

# «Per favore, mi ridia la mela»

«Il benessere» di Bursati in scena per la regia di Mauro Avogadro

G. MAN.  
PARMA

Opera prima scritta per il teatro da Franco Brusati, *Il benessere* è del 1959. Lo stesso anno di *Sabato, domenica e lunedì* di Eduardo. Ed entrambi i testi ci parlano, a modo loro, di un periodo della nostra storia lontano all'apparenza eppure cruciale per capire come questo paese è diventato quello che è. Come avviene allora che il primo ci appare oggi tanto inutile da toccare la futilità? Non è evidentemente solo per la differente caratura dei due autori.

Artista eclettico, dotato di talento ma privo di genio, Brusati non poteva avere all'epoca la navigata sapienza scenica del maestro napoletano. Ma il versante da cui guarda, saldamente alto borghese, avrebbe ben potuto risultare felicemente complementare a quello popolare e piccoloborghese di Eduardo. Lo spettacolo prodotto dagli Stabili di Torino e Parma, in sce-

na al teatro Due per la regia di Mauro Avogadro, non si allontana dai cliché del teatro borghese di altre stagioni. A cominciare dalla scenografia imponente e *pacchiana*, con pareti vetrinate dietro cui traspaiono vestiti e cappelli appesi, trionfo della decorazione, tutto in varie tonalità di grigio. Siamo in un atelier di moda, anche se non sono ancora tempi di stilisti e «made in Italy» assurti a fenomeno mediatico. Il che forse spiega la stravaganza degli abiti della protagonista, Elisabetta Pozzi, costretta anche a sostenere un'ardita acconciatura. Mentre invece si risparmia sui costumi dei comprimari, sempre con gli stessi vestiti indosso. Particolare insignificante, se non che rivela l'*ideologia* di un teatro insensibile al valore dell'ensemble.

La vicenda ruota intorno a una coppia apertissima a casuali amanti (un giovane musicista, il ragazzo del bar, una ragazzotta dalle forme assai rotonde) e in procinto di partire per una crociera africana, invitata da una livorosa me-

gera (l'agghiacciante Anita Bartolucci) che invidia la felicità dell'amica. Partirà solo lei, perché lui, il neghittoso Luca Lazzareschi, colpito da un simbolico malore preferisce cercare provvisorio rifugio nell'energetica cucina di un amico di gioventù. *Il benessere* è dramma della vecchiaia che incombe, mentre ancora ci si culla nell'illusione della giovinezza perenne. Ma anche questo fondo scuro è travolto dall'irresistibile tendenza di Brusati alla battuta frizzante che qui porta dritti a un macchiattismo sfrenato. E anche la morte violenta della protagonista, alla fine, ineludibile e tuttavia quasi occasionale, sembra rivelare la futilità del tragico. Per ritrovare un momento di teatro vivo è necessario uno scarto. Una mela scivola dalle mani di Elisabetta Pozzi giù dal palco. «Per favore, me la ridia», chiede l'attrice allo spettatore della prima fila, senza uscire per un istante dall'intonazione della parte. Grande teatro. In quel momento l'abbiamo amata moltissimo.